Il 1° maggio in piazza per la democrazia

Appello della Federazione Cgil, Cisl, Uil - Mobilitazione straordinaria dei lavoratori - Impegno per una svolta

In vista del primo maggio, la Federazione CGIL, CISL, UIL ha rivolto ai lavoratori il seguente appello:

«Quest'anno il 1° maggio assume il carattere di una giornata di mobilitazione a difesa della democrazia e per la conquista di una svolta di politica economica e sociale.

«Va respinto con fermezza il disegno eversivo dei terroristi che con la loro criminale e sanguinosa azione mirano a colpire alle radici la convivenza democratica e le istituzioni nate dalla Resistenza. Tutti vanno informati e resi consapevoli della gravità del momento, a tutti e in primo luogo alla classe lavoratrice, va chiesto un esplicito impegno di mobilitazione, di partecipazione e di scelta di campo per isolare e battere la violenza, difendere e attuare la Costituzione, rendere più solido il patto conquistato con la lotta antifascista e partigiana, che unisce e vincola tutti i democratici.

«Solo avendo chiaro che sono le libertà e le conquiste costituzionali ad essere sottoposte ad un attacco eversivo e possibile collegare l'azione di massa contro il terrorismo e quella del cambiamento della società.

«Compito primario della Federazione CGIL, CISL, UIL è quello di sviluppare l'azione di lotta per garantire il lavoro a tutti e conquistare una nuova politica economica che, assieme allo sviluppo produttivo assicuri una maggior giustizia sociale. La crisi dell'economia che è all'origine della destabilizzazione del Paese, si è ulteriormente aggravata, mentre le misure per affrontare l'emergenza e la prospettiva di cambiamento subiscono ritardi e continui rinvii».

Dopo aver ricordato il senso delle scelte compiute con l'assemblea dell'EUR, l'appello prosegue: «La proposta del sindacato unitario ha bisogno, oltre che del concorso e dell'appoggio di massa, di un impegno straordinario e coerente della classe lavoratrice». Quindi la Federazione CGIL, CISL, UIL invita a essere tutti nella giornata del 1° maggio nelle piazze per dire no al terrorismo e conquistare, nella libertà e con l'azione democratica, il diritto al lavoro.

Consapevolezza operaia per il risanamento

La «scommessa» dell'Alfa Romeo

La risposta alla violenza contro i lavoratori - Il significato del primo sabato per la «Giulietta» e le prossime tappe

Dalla nostra redazione

MILANO — Ora «Lotta Continua» cerca penosamente di distinguere: i «picchettatori» che sabato scorso davanti alle portinerie di Arese hanno tentato, prima con le intimidazioni e la violenza, di impedire l'entrata degli operai, e quindi si sono dati ad atti vandalici contro lavoratori, delegati, nostri compagni, sarebbero una cosa, un'altra cosa sarebbero i «deficienti», i «cretini» (ma perché non dare alle cose il loro nome: i «delinquenti»?) che la sera stessa hanno lanciato molotov contro filiali dell'Alfa Romeo. E invece su questo bisogna essere estremamente chiari: tra gli uni e gli altri non c'è assolutamente differenza: i fini, i metodi, la collocazione nei confronti della classe operaia sono esattamente gli stessi. Gli stessi i mandanti e probabilmente gli stessi gli esecutori.

Sabato scorso — il primo degli otto sabati concordati tra l'azienda e i rappresentanti dei lavoratori per produrre le «Giulette» in più che occorrono — i duemila lavoratori interessati si sono presentati puntuali all'appuntamento. Hanno trovato duecento energumeni — le «staffette» della strategia della tensione che da qualche tempo compaiono a Milano dovunque vi siano da tentare provocazioni, molti aderenti all'area dell'«autonomia» e ai «comitati» che vi fanno capo, parecchi venuti da altre città, pochissimi operai dell'Alfa e tra questi tre delegati, notoriamente aderenti a «Lotta continua» — a minacciarli. Non si sono fatti intimidire e sono entrati in fabbrica completando la produzione prevista.

Manovre

In questo modo hanno riportato un primo grande successo, per tutti gli altri lavoratori dell'Alfa e per l'intera classe operaia. Vi era, tra gli stessi dirigenti dell'Alfa, chi era pronto a scommettere sul contrario, a sbandierare una bassa percentuale di partecipazione come prova di una debolezza di coscienza tra i lavoratori, della non applicabilità delle «controproposte» del sindacato su cui si era giunti all'accordo sul caso «Giulietta», e quindi della non percorribilità della via che i lavoratori hanno indicato per il più generale risanamento dell'Alfa. Giungere all'accordo non era stato facile, la disponibilità del sindacato ad affrontare lo specifico problema «Giulietta» si era scontrata con incertezze, lotte intestine all'interno della delegazione aziendale, con manovre ancora poco chiare e misteriosi intrecci di telefonate tra Roma e Milano. Il dire no agli straordinari veri e propri significava dire no anche alla più elevata paga in straordinario e anche questo aveva suscitato discussioni, resistenze nei reparti. Ma ci si è confrontati, si sono raggiunte conclusioni unitarie. E i lavoratori hanno vinto la loro scommessa.

Alla loro scelta si è contrapposta la violenza. Una violenza certo non meno grave di quella di chi lancia le molotov o spara per il fatto di essere rivolta direttamente contro gli operai. Ben presente nella memoria storica della classe operaia, questo tipo di violenza — che ricorda quella dei vecchi «crumiri» organizzati e delle squadre fasciste — fa pienamente corpo con il metodo di chi non avendo argomenti per convincere pensa di poter prevalere con la prevaricazione, con l'intimidazione, con lo zittire gli altri, con lo slogan al posto del ragionamento, così come si era manifestata in molte occasioni e in molte forme, e anche in troppe assemblee.

Sono cose — ed è bene che lo capisca anche chi sinora ha tergiversato o le ha sottovalutate — che non si possono più tollerare. Ne va la capacità della classe operaia di affermare il proprio ruolo dirigente, il funzionamento degli strumenti di democrazia che si è conquistata in fabbrica, il futuro immediato di aziende in cui la vorano decine di migliaia di lavoratori e da cui traggono sostentamento le loro famiglie. E nessuna leggerezza può consentire di scherzare su questi temi, di prenderli sottogamba.

La schiacciante maggioranza dei lavoratori dell'Alfa Romeo sanno che la loro azienda perde oltre cento miliardi all'anno, che in queste condizioni non solo non si potrebbero creare gli investimenti e l'occupazione per cui hanno lottato, ma vengono messe in discussione le stesse prospettive del loro posto di lavoro. Sanno che c'è chi vorrebbe far deteriorare sulla loro pelle la situazione e magari è interessato a scorporare la più fragile Alfa Sud e offrire a qualche potente gruppo privato un'appetitosa Alfa Nord debitamente cucinata.

Eccesso

Sanno anche che il risanamento non verrà dall'alto e non può passare attraverso «diktat» di un gruppo dirigente che anzi loro stessi si dimostrano costretti a sottrarre al torpore. Per questo hanno fatto il possibile per risolvere positivamente il caso «Giulietta» e perché si possa passare finalmente all'attuazione di quel «confronto area per area» previsto dal contratto di febbraio e che può essere una via concreta per avviare il risanamento della azienda, se è vero che per di qui — e su questo dato, affacciato dai sindacati, non vi è una smentita da parte della direzione dell'azienda — può passare un aumento fino al 20% della produttività sulle linee.

«Cretini» quindi non sono affatto quei terroristi così definiti da «Lotta Continua» per «eccesso di zelo», ma tutti coloro che vorrebbero far passare «per fessi» i lavoratori dell'Alfa cercando di nascondere sotto slogan vacui e primitivi la realtà, la vera posta e la complessità della lotta che è in corso.

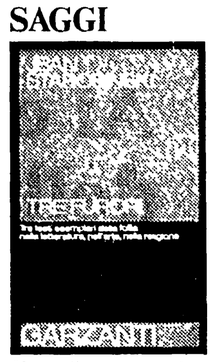
Un risanamento della portata di quello che è necessario all'Alfa non si fa da un giorno all'altro, né con poco sforzo: molte sono le incapacità da denunciare, le resistenze da superare, le provocazioni da combattere, le manovre interessate da cludere. Ma la portata dell'esito di questa lotta va anche oltre le stesse dimensioni dell'Alfa: una strada spianata con tanta fatica può anche indicare la via per la soluzione positiva di molti altri punti della crisi industriale del nostro paese.

Intanto si arrivano le scadenze e le tappe. Oggi l'esecutivo dell'Alfa di Arese si riunisce per esaminarle. Sul la prevaricazione il consiglio di fabbrica si è già pronunciato con molta chiarezza e ha posto senza mezzi termini il problema di «verificare con i gruppi omogenei la rappresentatività di quei delegati che adottano come strumento di confronto le minacce e la violenza».

Siegmund Ginzberg

GARZANTI

SAGGI



Una collana aperta ai temi cruciali dibattuti oggi in ogni campo della cultura.

È uscito
F. Fortini e L. Binni
IL MOVIMENTO SURREALISTA
Antologia critica, con testi a fronte, cronologie e bibliografie complete. 3000 lire

Ultime novità:
T. Todorov
La letteratura fantastica L. 2000
R. Paris
Il mito del proletariato nel romanzo italiano. 2000 lire
M. Verdone
La cultura del film. 2000 lire
W. Mauro
Il blues e l'America nera. 2000 lire

Altri volumi della collana:
R. Escarpit **Scrittura e comunicazione.** 1000 lire
J.P. Rioux **La rivoluzione industriale.** 1500 lire
M. Luzi **L'idea simbolista.** L. 2500
K. Kerenyi **Gli Dei e gli Eroi della Grecia.** 4500 lire
L. Benoist **Segni simboli e miti.** 1200 lire
P. Moron **Il suicidio.** 1200 lire
E. de Martino **Magia e civiltà.** 2000 lire
C. Calicro **Compendio del Capitale.** 1200 lire
G.D.H. Cole **Storia economica del mondo moderno.** L. 1500
C. Muscetta **Realismo neorealismo controrealismo.** 2500 lire
G. Steiner **Morte della tragedia.** 2000 lire
P. Chaunu **Storia dell'America Latina.** 1500 lire
V. Spinazzola **Verismo e positivismo.** 2200 lire
P. Vilar **I giornali dell'estrema sinistra.** 1800 lire
G. Olivier **L'ecologia umana.** 1500 lire
G.R. Lowe **Lo sviluppo della personalità.** 2500 lire
P. Vilar **Storia della Spagna.** 1800 lire
M. Safouan **Studi sull'Edipo.** 2000 lire

ARGOMENTI

Ne i Garzanti una serie economica di saggistica che, oltre a riproporre i testi fondamentali, presenta opere di grande attualità culturale.

È uscito
F. Fortini e L. Binni
IL MOVIMENTO SURREALISTA
Antologia critica, con testi a fronte, cronologie e bibliografie complete. 3000 lire

Ultime novità:
T. Todorov
La letteratura fantastica L. 2000
R. Paris
Il mito del proletariato nel romanzo italiano. 2000 lire
M. Verdone
La cultura del film. 2000 lire
W. Mauro
Il blues e l'America nera. 2000 lire

Altri volumi della collana:
B. Bettelheim
LA FORTEZZA VUOTA
Il dramma dell'autismo infantile, umanamente analizzato e scientificamente risolto da un grande psichiatra. 9000 lire
M. Blanchot
PASSI FALSI
Kafka, Rilke, Hölderlin, Mallarmé, Rimbaud, Proust: un rapporto fedele, un dialogo affascinante. 5500 lire
J.P. Richard
PROUST E IL MONDO SENSIBILE
Un maestro della critica tematica analizza un capolavoro letterario del Novecento. 5000 lire

R. Escarpit **Scrittura e comunicazione.** 1000 lire
J.P. Rioux **La rivoluzione industriale.** 1500 lire
M. Luzi **L'idea simbolista.** L. 2500
K. Kerenyi **Gli Dei e gli Eroi della Grecia.** 4500 lire
L. Benoist **Segni simboli e miti.** 1200 lire
P. Moron **Il suicidio.** 1200 lire
E. de Martino **Magia e civiltà.** 2000 lire
C. Calicro **Compendio del Capitale.** 1200 lire
G.D.H. Cole **Storia economica del mondo moderno.** L. 1500
C. Muscetta **Realismo neorealismo controrealismo.** 2500 lire
G. Steiner **Morte della tragedia.** 2000 lire
P. Chaunu **Storia dell'America Latina.** 1500 lire
V. Spinazzola **Verismo e positivismo.** 2200 lire
P. Vilar **I giornali dell'estrema sinistra.** 1800 lire
G. Olivier **L'ecologia umana.** 1500 lire
G.R. Lowe **Lo sviluppo della personalità.** 2500 lire
P. Vilar **Storia della Spagna.** 1800 lire
M. Safouan **Studi sull'Edipo.** 2000 lire

Bloccate dagli autonomi le linee aeree dell'Ati

L'agitazione fino a mezzanotte - Sciopero di 24 ore proclamato dall'Anpac e dai piloti Cisl per il licenziamento di un comandante - Marianetti: necessario un codice di comportamento

ROMA — Fino alla mezzanotte di oggi le linee aeree ATI saranno in pratica bloccate con pesanti e preoccupanti ripercussioni sui collegamenti soprattutto fra le isole e il continente. E' questa la conseguenza dello sciopero di 24 ore proclamato dall'ANPAC (l'associazione autonoma dei piloti) come risposta al licenziamento da parte della società aerea pubblica ATI del comandante Luciano Santoro, avvenuta venerdì e resa pubblica ieri mattina.

Il comandante Santoro è stato protagonista nel marzo scorso di una clamorosa vicenda di cui si sta interessando attualmente il procuratore della repubblica di Cagliari che gli ha notificato un avviso di reato per violenza privata e interruzione di pubblico servizio. Ecco come si svolsero i fatti. Nel clima creato dall'agitazione promossa dall'ANPAC (applicazione esasperata dei regolamenti, una forma di lotta che in definitiva ritorcendosi quasi esclusivamente sui passeggeri, finiva con l'annullare anche quanto di legittimo c'era nelle motivazioni) al termine di una estenuante attesa per imbarcarsi sul DC 9 in partenza da Cagliari per Roma e, dopo che avevano già preso posto in aereo, i 120 passeggeri venivano invitati a discendere per procedere (sempre in omaggio al regolamento) al riconoscimento dei rispettivi bagagli.

E' stato a questo punto che una passeggera, la signora Patrizia Galizio, residente a Roma, al colmo dell'esasperazione ha pronunciato una frase piuttosto pesante che un membro dell'equipaggio si è premurato di riferire subito al comandante Santoro. Il pilota ebbe una reazione, a dir poco, esagerata: o la signora Galizio rimane a terra o io non decollo. Intervennero il capo scalo dell'ATI e l'assessore regionale ai trasporti Baghino, ma inutilmente. Il comandante Santoro fu irremovibile e la signora Galizio dovette rinunciare a partire con quel volo

Giustificazioni non valide

Nei confronti del comandante Santoro fu aperto procedimento penale. «Ritengo — ha dichiarato ieri il procuratore della Repubblica di Cagliari, Villasanta — *che il pilota abbia violato non solo il codice penale, ma anche il regolamento della compagnia che prevede fra l'altro che il comandante di un aereo può rifiutarsi di partire solo se a bordo ci sono persone che rappresentano un pericolo reale*». Il pilota si è giustificato con la direzione dell'ATI sostenendo che l'atteggiamento della passeggera era da ritenersi lesivo per la sua dignità, quella dell'equipaggio e della compagnia e che la presenza della stessa a bordo avrebbe pregiudicato la sicurezza del volo in senso lato.

L'ATI non ha ritenuto valide le giustificazioni del comandante Santoro il cui comportamento è stato invece considerato «*lesivo degli interessi della compagnia e dell'utenza*».

Fin qui la cronaca con la sua appendice di blocco per 24 ore di tutti i voli ATI in conseguenza dello sciopero proclamato dall'ANPAC e l'adesione della SLPAC CISL. Una decisione indiscutibilmente grave e soprattutto per la drammatica situazione che sta attraversando il paese. Ci si deve chiedere tuttavia, se era proprio il caso di decidere il licenziamento, quando ancora è in atto il procedimento giudiziario. Perché non la sospensione dal servizio, in attesa della sentenza del magistrato? Bisogna tener conto, tra l'altro, che proprio nei giorni scorsi era stata sospesa l'agitazione dei piloti autonomi Alitalia e ATI, isolando le punte più oltranziste e corporative dell'organizzazione.

Meccanismi interni

Si ha l'impressione di un oggettivo convergere di posizioni e di atteggiamenti tesi ad alimentare il corporativismo più gretto e pericoloso e a respingere quelle forze che, anche all'interno dell'organizzazione autonoma e in un settore delicato e strategico quale il trasporto aereo, sempre più numerose si collocano su una linea di responsabilità e di unità con gli altri lavoratori. Si cerca di creare, cioè, una situazione che possa giustificare e legittimare iniziative contro il diritto di sciopero come quella presa da 147 deputati democristiani e ribadita, proprio ieri, sul «Popolo» da Vito Scalia. Si tratta di un «*gioco preciso e pericoloso*», come ha rilevato il segretario generale aggiunto della CGIL Marianetti in una intervista

Forme di lotta esasperate come quella che ha portato al clima di tensione in cui è maturato l'inconcepibile episodio di Cagliari non sono ammissibili, sono pericolose e irresponsabili e servono a provocare gravi fratture fra lavoratori dei servizi e utenti. Da qui la necessità — sottolineata nuovamente da Marianetti — di stabilire nei settori dei servizi, da parte dei sindacati (anche quelli autonomi, affrancati, però, dalle spinte e concezioni corporative) «*propri rigidi codici di comportamento che definiscano non solo i modi di uso del diritto di sciopero, ma anche l'ammissibilità o meno delle altre forme di lotta*». «*Codici*» *che dovrebbero essere fatti rispettare anche «con meccanismi interni al sindacato come la sconfessione e la destituzione*».

Ilio Gioffredi

LA QUESTIONE OGGI ALLA CAMERA

TORINO — «Domani mattina (stamani) la commissione Trasporti della Camera accerterà esattamente i termini della situazione relativamente al licenziamento del pilota Santoro e allo sciopero proclamato dall'ANPAC su tutto il territorio nazionale» per i voli ATI. Lo ha dichiarato, ieri, il compagno on. Lucio Libertini, presidente della commissione Trasporti della Camera, il quale ha aggiunto: «sin d'ora devo però sottolineare che vi è da distinguere tra il diritto di sciopero, sacrosanto se legittimo, e azioni individuali dirette, più che contro la controparte, contro gli utenti e i viaggiatori e che a volte assumono addirittura il carattere di azioni teppistiche. Questo tipo di azioni non può continuare».

«In secondo luogo — ha detto ancora Libertini — la decisione di paralizzare i voli in tutta Italia per una intera giornata, e forse due, nel momento in cui l'Italia attraversa una delle crisi più gravi della sua storia, è certamente non responsabile e può pregiudicare interessi assai più ampi. In questo senso ritengo necessario che l'associazione dei piloti ripensi la sua decisione e che si arrivi ad incontri capaci di superare l'attuale punto morto. Vi sono delle regole elementari di convivenza civile che non possono essere violate.

«La commissione trasporti si occuperà della questione: il parlamento interverrà nella giornata di domani (oggi) perchè non possiamo assistere passivamente al degenerare di una situazione che giudichiamo molto delicata».

Trasporti paralizzati in Giappone

Ferrovie, bus cittadini, pullman sono rimasti bloccati ieri in tutto il Giappone per lo sciopero dei lavoratori. A mezzanotte, infatti, si sono fermati i circa 330 mila membri del sindacato nazionale delle ferrovie pubbliche ai quali si sono aggiunti gli aderenti ai 200 sindacati delle ferrovie private e delle aziende autoferrotranviarie: la richiesta comune è un aumento dei salari. Il traffico nelle grandi città è impazzito e il collegamento tra i centri direzionali e la periferia dove abita la gran parte della popolazione è rimasto interrotto. Molti lavoratori hanno usato l'auto privata, ma molti altri sono stati costretti a recarsi a piedi in fabbrica o in ufficio (nella foto).

Gli arsenali militari sono quelli dell'ultima guerra

Convegno del PCI a La Spezia sul piano di ristrutturazione delle industrie della Difesa

Dal nostro inviato

LA SPEZIA — Quali scelte debbono essere fatte per un piano di ristrutturazione delle industrie militari, che risponda alle nuove esigenze tecnico logistiche delle Forze armate e, allo stesso tempo, a quelle più generali dello sviluppo economico e dell'occupazione? Come conciliarle? Su questi temi, cui sono direttamente interessati 22.000 operai, impiegati, tecnici e militari dei 41 arsenali e stabilimenti della Difesa, è in corso un confronto serrato. Se n'è discusso anche in un convegno, qui a La Spezia, presenti parlamentari e dirigenti del PCI, sindacalisti, tecnici e operai comunisti.

Lo stato delle strutture industriali della Difesa — è stato sottolineato — è pauroso, in conseguenza di una politica assistenziale e di abbandono perseguita per decenni. Misure organiche di ristrutturazione e di ammodernamento sono dunque necessarie e urgenti. Si ha però l'impressione — ha detto il compagno on. Vito Angelini nella relazione introduttiva — che si intenda attuare un semplice aggiustamento, riqualificando alcuni arsenali e stabilimenti, puntando in effetti ad una riduzione complessiva della capacità produttiva dell'apparato industriale della Difesa, che viene presentata come potenziamento, per dare maggiore spazio alle industrie private. (Nel «*libro bianco*» si afferma che la normale capacità produttiva «*è stata tarata in modo da effettuare almeno il 50/70% delle grosse lavorazioni in ambito militare, derolvendo il 50/30% all'industria privata*»).

Perché — si è chiesto Angelini e il tema è stato ripreso anche da altri — si propone la chiusura di arsenali e stabilimenti militari, la riduzione degli organici (dalle attuali 28.540 unità a 25.830: i dipendenti effettivi sono però, attualmente, poco più di 22.000) se la capacità industriale della Difesa non soddisfa già oggi la domanda? E' evidente che si vuol mantenere queste industrie in una posizione di subordinazione.

Il progetto governativo — che ha tenuto in qualche modo conto delle critiche e delle proposte dei sindacati, evitando però di affrontare un discorso generale sulla ristrutturazione di tutti gli apparati della Difesa, ministero compreso — prevede un finanziamento di 300 miliardi in 10 anni e fissa tre obiettivi: attrezzare due nuovi stabilimenti per l'Esercito idonei ad intervenire su tutti gli apparati dei carri armati e dei vari sistemi d'arma, costruire uno stabilimento per le lavorazioni elettroniche, raggruppando, inoltre, polverifici e spolettifici; ammodernare e potenziare gli arsenali di La Spezia, Taranto, Augusta e La Maddalena.

Il «piano» prevede anche la chiusura degli arsenali di Messina (è già in atto lo smantellamento), mentre si sta discutendo sulla sorte di quelli di Napoli, Caghari e Brindisi, ritenuti dalla Marina non più necessari per ragioni di razionalità e strategico militari. Allo spolettificio di Capua (era prevista la chiusura) verrà affidata invece la produzione di parti metalliche del munizionamento, la corderia di Castellammare di Stabia produrrà cordami per le tre forze armate e l'arsenale dell'Esercito di Nola diventerà una sezione staccata del nuovo stabilimento di Piacenza.

Le scelte del «piano», i tempi di attuazione (10 anni) e le modifiche apportate — giudicate dai sindacati insufficienti e parziali, come ha detto il compagno Potesti al convegno — si muovono nel la vecchia linea assistenziale. Perseguirla ancora vorrebbe dire gettare al vento altri miliardi dello Stato, in un settore — come ha osservato il compagno senatore Tolomelli — fra i più assistiti dell'economia italiana.

Una ristrutturazione seria, che punti alla economicità e alla efficienza degli apparati industriali della Difesa — lo ha affermato D'Alessio nelle conclusioni — deve seguire questi indirizzi di fondo:

1) tenere conto degli impegni del governo e dei sindacati, di ridurre la spesa pubblica motivata dalla necessità di un suo impiego produttivo, che le industrie della Difesa debbono rispettare, ponendo fine alla politica degli sperperi

2) gli arsenali e gli stabilimenti militari obsoleti e superati tecnologicamente o che non rispondono più alle esigenze delle Forze armate, vanno chiusi e in tempi brevi, indicando però contemporaneamente le soluzioni alternative per l'occupazione, mantenendo ferma la scelta meridionalista dello sviluppo

3) nella collocazione delle industrie della Difesa e nella definizione del loro ruolo (ubicazione, ammodernamento o chiusura, creazione di nuovi complessi) non si può prescindere dalle scelte strategico - operative rispondenti alle esigenze di difesa del paese. Tuttavia la connessione non deve essere meccanica: le tecniche e i mezzi di comunicazione moderni possono consentire di mantenere determinate strutture, anche se distanti dalle basi militari.

Ciò che occorre — lo ha detto Angelini e il problema è stato sottolineato da molti fra cui l'on. Antoni e Nuti di La Spezia — è precisare la suddivisione dell'area industriale della Difesa in questi tre settori a carattere interforze:

1) officine all'interno di enti e comandi per piccole avarie

2) sezioni staccate in zone territoriali dove sono raggruppati enti e comandi (aeroporti, corpi d'armata, basi navali) per medie avarie

3) stabilimenti e arsenali per grosse avarie e per la revisione generale dei mezzi, precisando (il piano governativo non lo dice) se le Sezioni staccate debbono agire come supporto logistico o come centri industriali intermedi e se la loro presenza si ritiene compatibile soltanto dove operano grosse unità con forti concentramenti e mezzi (Friuli V.G., Pisa, Augusta).

Ammodernare arsenali e stabilimenti che si ritengono necessari recuperare l'area industriale della Difesa rispetto a quella privata riducendone la presenza e mantenendo come punto di riferimento la economicità chiarire le funzioni delle strutture industriali militari per la riparazione, la revisione e la manutenzione di tutti i mezzi e le armi in dotazione alle tre Forze armate migliorare la preparazione professionale del personale civile, limitandone al massimo la mobilità: questi i criteri da seguire per la definizione del «piano» di ristrutturazione, indicati dal convegno

I sindacati, dal canto loro, sollecitano il Parlamento a rendere possibile la estensione al personale civile della Difesa dei diritti, sempre negati, contemplati nello Statuto dei lavoratori.

Sergio Pardera

17

32 PAGINE SPECIALI SUL XXI CONGRESSO DELLA FGCI

- La relazione integrale di Massimo D'Alema
- L'intervento integrale di Enrico Berlinguer
- Il dibattito

più 6 pagine di servizio sul Congresso: Le informazioni, le notizie, le inchieste necessari per sapere tutto sul dibattito dei giovani comunisti

Una copia L. 500 - Abbon. annuo L. 13.500 - Abbon. sem. L. 7.000 - Versamento sul c.c.p. n. 24126[illegible] intestato a «La Città Futura» - Via dei Taurini, 19 - Roma.

Editori Riuniti

Augusto Barbera
Governo locale e riforma dello Stato

Prefazione di Armando Cossutta
«Il punto» - pp. 258-L. 2 800 - Dalla legge 382 ai decreti attuativi. In appendice il testo dei decreti.

novità

pedala Legnano
oggi come ieri il meglio a due ruote